

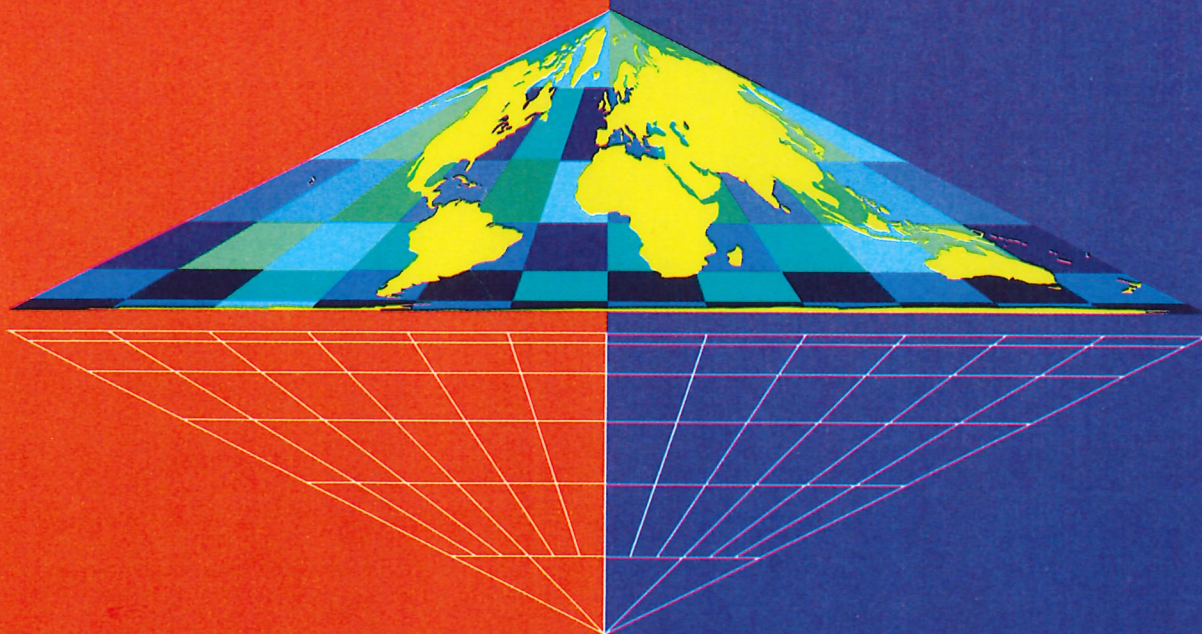
# Limes

RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

Putin alle corde minaccia l'atomica  
mentre tratta in segreto con gli Usa  
Russia-Cina: la strana coppia scoppia?

## L'OMBRA DELLA BOMBA

LIMES È IN EBOOK E IN PDF • [WWW.LIMESONLINE.COM](http://WWW.LIMESONLINE.COM)



€15,00



9/2022 • MENSILE

**EDITORIALE**

- 7 Valzer per Nessuno

**PARTE I**

**LA RUSSIA BARCOLLA**

- 35 Orietta MOSCATELLI - Il negoziato secondo l'ultimo Putin
- 45 Marcello SPAGNULO - La prossima bomba nucleare potrebbe esplodere nello Spazio
- 51 Oleksij ARESTOVYČ - 'La Russia ha perso, ma l'Ucraina non ha ancora vinto'
- 59 Federico PETRONI - La priorità americana non è far vincere Kiev ma controllare l'Europa
- 69 Michael KIMMAGE - 'All'America non serve la vittoria ma un nuovo contenimento della Russia'
- 77 Mirko MUSSETTI - Dopo la disfatta di Kharkiv Putin punta tutto sul generale Inverno
- 85 Luca STEINMANN - La deucrainizzazione spiegata ai profani
- 93 Nicola CRISTADORO - Putin mobilita un popolo in smobilitazione
- 103 Germano DOTTORI - Se la guerra ci bussa alla porta
- 109 Łukasz MAŚLANKA - Colpo su colpo: la strategia polacca contro la Russia
- 115 Romano FERRARI ZUMBINI - L'Ucraina in bianco e nero
- 121 Aleksandr BAUNOV - 'Il più grande timore di Putin è che si sgretoli il fronte interno'
- 125 Doug BANDOW - La pace giusta rischia di essere una tomba

**PARTE II**

**FAME E SANZIONI**

- 133 Heribert DIETER - Perché la Germania deve abbandonare la nave delle sanzioni
- 137 Nicola CRISTADORO - La Russia affina il gioco delle tre carte
- 143 Lapo PISTELLI - 'Con la Russia non sarà più come prima'
- 149 Fabrizio MARONTA - La guerra affama Caoslandia

161 Giulio ALBANESE - La Cina punta sull'Africa gialla

169 Gian Paolo CASELLI - Quanto ci costa la guerra

### PARTE III

### LA GUERRA GRANDE S'INGRANDISCE

175 Lorenzo DI MURO - Perché l'India cambia Modi con Putin

185 Daniele SANTORO - I due forni di Ankara  
In Eurasia insieme a Washington, nel Medioceano con Mosca

195 Mauro DE BONIS - L'Asia centrale torna contendibile

205 Andrej KORTUNOV - Né lupo né fata  
La Cina vista da Mosca tra sogno e realtà

211 Giorgio CUSCITO - La strana coppia è in crisi

221 DENG Yuwen - Xi non abbandonerà Putin

227 Aleksandr LUKIN - La strana coppia non scoppierà

### AUTORI

237

### LA STORIA IN CARTE

a cura di Edoardo BORIA

239

# L'UCRAINA IN BIANCO E NERO

di Romano FERRARI ZUMBINI

---

*La narrazione semplicistica della guerra la dipinge scontro tra buoni e cattivi, come fosse un film con John Wayne o un fumetto di Walt Disney. Perché è necessario contestualizzare gli eventi e non estrarli dal dominio del tempo. La grande lezione di Kant.*

---

1.  A L'UCRAINA COS'È? UN'ESPRESSIONE geografica (come Metternich definiva l'Italia nel 1814-15) o uno Stato nazionale (già membro fondatore dell'Unione Sovietica, esattamente cento anni fa, nel 1922)?

Dal 24 febbraio 2022 è guerra: la narrazione imperante raffigura uno scontro fra buoni e cattivi, come in un film in bianco e nero alla John Wayne. Ma qual è la storia che accomuna e separa i contendenti?

Con Ucraina si intende geostoricamente una zona di steppa eurasiatica abitata da slavi<sup>1</sup>. Sul finire del IX secolo quelle terre ospitarono la nascita dello Stato di Kiev (Rus'), che includeva la Galizia, la Volinia a sud e la Carelia a nord. Ancora nel XII secolo si confermò la natura ibrida di quell'entità politica. Venne infatti ripartita in undici principati: alcuni, come quello di Smolensk, avrebbero concretizzato la Bielorussia e altri, come quello di Novgorod, avrebbero costituito il nucleo originario della Russia<sup>2</sup>. A uno dei principi, quello di Galizia-Volinia, il papa offrì nel 1253 la corona di re della Rutenia (latinizzazione del nome Rus').

Anche la Polonia giocò un ruolo, liberando nel Trecento dai tartari ampi territori (come la Podolia occidentale) e poi annettendoli. La Podolia orientale e Kiev furono conquistate dai lituani, mentre la parte più settentrionale avrebbe alimentato la nascita della Russia vera e propria. Il principe di Mosca ambiva ai territori della Rus' ormai lituani, mentre contestualmente l'entità lituana mirava alla Moscovia. Il dualismo russo-lituano durò sino al Cinquecento, allorché sembrò prevalere Ivan III, proclamatosi principe di tutta la Rus'. L'indebolimento lituano in pieno XVI secolo favorì a sua volta l'espansionismo polacco, che con l'Unione di Lublino entrò in possesso delle terre ucraine in mano lituana. Il re di Polonia si attribuì il

1. F. CONTE, *Gli slavi. La civiltà dell'Europa centrale e orientale*, Torino 1991, Einaudi

2. M. PELLEGRINO, *Ucraina: «invenzione» o «Stato sovrano»? La rivoluzione del 1917 nella documentazione militare italiana*, Roma 2006, Stato maggiore dell'Esercito-Ufficio storico.

titolo di granduca di Rutenia. Il moto ondivago continuò nel secolo successivo i polacchi furono alla fine allontanati nel 1648 e l'Ucraina sembrò nascere come entità indipendente. Ma aveva fatto male i conti. L'alleato prescelto, lo zar Alessio, l'aveva aiutata a liberarsi dal giogo polacco, sì, ma per sostituirvisi. Così iniziò la «protezione» della «piccola Russia», come venne ribattezzato il dominio ucraino.

Gli ucraini si rivolsero allora agli ottomani, ma la loro terra avrebbe continuato a essere contesa fra polacchi e russi. L'avvento di Pietro il Grande rafforzò la presenza russa. Gli ucraini tentarono allora la carta svedese. La suggestione esercitata da Carlo XII era profonda, ma la grande guerra del Nord (1700-1721) per l'egemonia sul Baltico vide la vittoria imperiale russa e il fallimento del primo tentativo di invadere la Russia.

Con Caterina (seconda metà del Settecento) si perfezionò l'infiltrazione delle terre ucraine, mentre quelle in mano polacca si smembrarono e vennero parzialmente annesse dall'Austria.

2. L'idea di un'autonomia ucraina si alimentò nel XIX secolo grazie alla nascita di un sentimento nazionale di carattere culturale. Società segrete, tra cui il movimento decabrista, spingevano per un'emancipazione ucraina, ma il processo di russificazione prevaleva. Le vicende dell'Ucraina austriaca (la Galizia occidentale) non favorivano l'autonomia, perché si percepiva la dilaniante contrapposizione ucraino-polacca.

Il pugno di ferro russo, continuato sotto Alessandro III, si allentò con Nicola II, ma la guerra del 1914 e la rivoluzione del 1917 erano alle porte.

La Grande guerra vide gli ucraini combattersi su fronti avversi, sotto le insegne dei Romanov e degli Asburgo. Inizialmente le truppe zariste ebbero la meglio, occuparono Leopoli e ripresero per l'ennesima volta la «consueta» (secolare) opera di russificazione con l'abolizione forzata della lingua ucraina.

In pieno 1915 la situazione si ribaltò e la Russia dovette arretrare. Nei territori dell'impero zarista emersero spinte autonomiste, che la Germania assecondava subdolamente. La rivoluzione travolse tutto. La Dichiarazione sui diritti dei popoli della Russia del novembre 1917 sembrò favorire le ambizioni indipendentistiche ucraine. Ma solo in apparenza, stante la contraddittorietà del testo<sup>3</sup>.

La guerra continuava e l'Ucraina era terra di promesse da parte degli imperi centrali, che pur di averne il sostegno (alimentare e logistico) ne evocavano la piena indipendenza.

Nel novembre 1917 venne proclamata la Repubblica Popolare Ucraina, che entrò in collisione con il governo bolscevico. Il commissario del popolo per gli Esteri Lev Trockij minacciò una spedizione militare contro l'Ucraina, ma l'organismo di governo (Rada) non si piegò e iniziò così un braccio di ferro. Lenin, capo

3. Il secondo punto della dichiarazione garantiva «il diritto dei popoli della Russia alla libera autodeterminazione, senza esclusione della costituzione in Stato indipendente»; mentre il quarto punto menzionava contraddittoriamente «il libero sviluppo delle minoranze e dei gruppi etnici che popolano il territorio della Russia».

del governo dei commissari del popolo, si vide opporre un rifiuto alla richiesta di attraversare l'Ucraina per attaccare alle spalle i cosacchi del Don. Da Pietrogrado partì un ultimatum, respinto. La Russia era rifornita di cereali e carbone dall'Ucraina, che aveva il coltello dalla parte del manico. Infatti, poté respingere il ricatto russo (la sospensione di ogni aiuto monetario) e replicò con la minaccia, poi attuata, di un embargo alimentare. Il rifiuto di fornire grano e vettovaglie in genere fece crollare la resistenza di Pietrogrado e Lenin dovette piegarsi al ricatto ucraino.

Erano i giorni dell'armistizio di Brest-Litovsk (15 dicembre 1917): gli ucraini eccitarono ai delegati bolscevichi la legittimità a esprimersi in nome e per conto di tutti i popoli della Russia. A gennaio 1918 il governo ucraino aveva al vertice un «triumvirato» che non spiccava per spessore politico ed esperienza amministrativa: due dei componenti erano sulla trentina e uno, Symon Petljura, aveva un trascorso come cantante; eppure, godevano dell'appoggio di soldati e contadini. L'obiettivo era la «distruzione»<sup>4</sup> della Russia bolscevica. In tal senso gli ucraini si muovevano per formare alleanze con paesi limitrofi, come la Romania.

Il 18 gennaio fu proclamata a Pietrogrado la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, che lasciava liberi operai e contadini di ogni nazione slava di decidere sull'adesione alla federazione. Il 22 gennaio a Kiev venne proclamata l'indipendenza dalla Russia. Truppe russe furono inviate pochi giorni dopo per espressa volontà di Lenin, che impose la *lex bolscevica*.

Nel dicembre 1922 diverse repubbliche socialiste sovietiche come la Bielorussia, l'Armenia, l'Azerbaijan, oltre all'Ucraina, avrebbero costituito l'Urss. In realtà, l'Ucraina sovietica non includeva i territori ucraini già austriaci, infatti «polonizzati». Il resto del XX e del XXI secolo è storia fin troppo nota.

Emerge una policromia nella Storia dei popoli che si sono incrociati per secoli in quelle terre.

3. Dall'inizio del conflitto si è innescata una narrazione che implicitamente riprende spunto da una città sul Baltico, non lontana dai territori in guerra: Danzica. «*Mourir pour Danzig?*» si chiese il pacifista e socialista Marcel Déat su *L'œuvre* il 4 maggio 1939. La risposta del 3 settembre 1939 da Londra fu: «Sì, morire per Danzica!». Prova di resistenza – rivelatasi vincente – delle democrazie contro il dilagare (bellico) del nazismo.

La narrazione attuale evoca un «morire per Danzica 2». Ma le condizioni della società europea nel 1939 erano diverse dalle attuali. L'una conosceva questioni di principio, era inserita «nel Tempo», ancorata cioè a categorie precise, imperniate su meccanismi di vincolo, quali quelli forniti dall'oggettività del Tempo. L'attuale società, – beandosi di essere fragile e fluida (eufemismo per dire precaria, nei rapporti sentimentali e di lavoro) – si è invece collocata fuori del Tempo, avendo abolito in nome dell'emancipazione da tutto il rigore dei meccanismi di vincolo e ogni prospettiva passato-presente-futuro, ossessionata dal soggettivo (egocentri-

4. M. PELLEGRINO, *op. cit.*, p. 84.

smo, iper-soggettività dei diritti dei singoli e delle minoranze), e compiaciuta dalla sfiducia in sé stessa (si pensi al destino del principio d'autorità e del principio di autorevolezza)<sup>5</sup>.

Le società «nel Tempo» hanno sempre, non a caso, rispettato l'anziano e lo hanno considerato fonte di saggezza, avvertendo l'obbligo del rispetto. Nella società «fuori del Tempo», non a caso, è l'anziano stesso a vergognarsi del suo status di vecchio e pateticamente finge di non esserlo, addobbandosi da giovane, a dispetto degli oltraggi fisici che l'età porta con sé. Ma non vale la pena chiedersi se vi sarà la tempra per concretizzare «Danzica 2»: a ciò risponderanno pragmaticamente i termosifoni spenti in inverno (o già in autunno).

Il problema va osservato teoricamente. L'Ue ripete di agire secondo i «valori europei». Quindi, la prova di forza con Mosca rientrerebbe in quei «valori europei», che – dai tempi della Convenzione redigente presieduta da Giscard d'Estaing, cui fu affidata la concretizzazione di un testo costituzionale (2003) – non furono mai definiti con nitore. Non è il caso di riaprire in questa sede la *quaestio* circa le radici giudaico-cristiane; di certo, il trattato europeo cosiddetto di Lisbona (2007) – rievocando le «eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa, da cui si sono sviluppati i valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza e dello Stato di diritto» – non ha escluso l'illuminismo come parametro.

Ebbene, un'altra città sul Baltico, non lontana da Danzica, s'impone all'attenzione: Königsberg (meno nota con l'attuale nome staliniano, Kaliningrad). Centro portuale come Danzica, ma conosciuta quale città di nascita di Immanuel Kant, il filosofo illuminista per eccellenza. Costui, come noto, pubblicò nel 1795 il saggio *Zum ewigen Frieden (Per la pace perpetua)*<sup>6</sup>. Kant prese spunto dal trattato di Basilea dell'aprile di quell'anno fra due Stati lontani fra loro, la Francia rivoluzionaria della Convenzione termidoriana e la Prussia di Federico Guglielmo II. Ma la lontananza di posizioni non lo indusse a desistere. Anzi, Kant ne trasse spunto per argomentare che ogni tregua bilaterale, pur precaria, può fornire spunti per una pace radicata.

Preso spunto dal pessimismo di hobbesiana memoria – l'uomo è portato al male e lo Stato è lo strumento che frena l'iniquità umana; per cui lo Stato nasce da un patto, nel quale il diritto non è coazione, ma freno all'arbitrio – Kant opera un'analoga operazione a livello più ampio (diritto cosmopolitico<sup>7</sup>), per cui i rapporti fra gli Stati devono essere incanalati nella cooperazione internazionale.

La pace quindi come sforzo cosciente che supera lo stato naturale; quello stato naturale che per i singoli umani è l'insocievolezza e per gli Stati la condizione di belligeranza. Il saggio ebbe un grande successo: le 1.500 copie dell'opuscolo an-

5. R. FERRARI ZUMBINI, *Il grande giudice. Il Tempo e il destino dell'Occidente*, Roma 2021, Luiss University Press.

6. I. KANT, *Zum ewigen Frieden. Ein philosophischer Entwurf*, Königsberg 1795, Friedrich Nicolovius.

7. M. MORI, *La pace e la ragione. Kant e le relazioni internazionali: diritto, politica, storia*, Bologna 2008, il Mulino, pp. 144 ss.

darono subito esaurite. Gli avvenimenti turbolenti di quei mesi costrinsero a una ristampa, come avviene anche oggi per le pubblicazioni geopolitiche di maggiore importanza.

Kant non si illudeva sulla immediata realizzabilità del suo progetto. Era consapevole del divario fra ideale razionale e realtà empirica, ma senza l'ingenuità di altri (come quella di C. Castel de Saint-Pierre, dal pacifismo facilone<sup>8</sup>). Indicò la meta nello sforzo cosciente, la pace («agognata»<sup>9</sup>) come ideale morale. Fu criticato da Hegel, più pessimista, ma questo è un altro discorso.

Sintomatico è che per Kant la garanzia della pace scaturiva, per quanto strano possa sembrare, dalla natura che alimenta (nel corso a suo dire meccanico delle cose) il filo del destino (o della provvidenza)<sup>10</sup>. Il concerto fra Stati inibisce l'egoismo di ogni singolo Stato e favorisce il maturare di un senso comune, di una visione comune, che non può non essere la pace. La Storia converge verso un punto finale: la creazione di una situazione in cui il bene si può e si deve realizzare. È la finalità morale dell'uomo. Il punto di passaggio obbligato è la fiducia negli Stati, quali «individui in grande», i quali hanno l'interesse ad accordarsi fra loro per favorire lo sviluppo della ragione<sup>11</sup>. Quegli Stati che sembravano sul viale del tramonto per volontà del globalismo, ma che il virus – con la «rinascita» delle frontiere – ha rivitalizzato. E chi più di vari paesi europei – dove l'illuminismo è maturato e si è declinato in una policromia di sfumature – ha l'autorevolezza storica, quindi culturale, per parlare di pace?

Dal 2014 nella lingua tedesca esiste un'imputazione drammatica, quella di *Putin-Versteher* (cioè di chi, partendo dal tentativo di comprendere il pensiero di Putin, ne diventerebbe suo apologeta). Anche il cancelliere Brandt tentò con la *Ostpolitik* di entrare nella logica dell'Urss, ma non gli fu mai imputato d'esser un *Brežnev-Versteher*. Orbene, chi scrive queste righe spera – nel tentativo di applicare il pensiero di Kant alla guerra in corso – di non esporsi al rischio di incappare nella (pur meritoria, invero, ma immeritata) imputazione di *Kant-Versteher*.

In conclusione, di fronte alla guerra viene da chiedersi se i «valori europei» si esplicitano con il vigore dei film alla John Wayne, con la logica dei *comics* alla Walt Disney, per cui a Topolino (bello, buono, bravo e profumato) si contrappone Gambadilegno (brutto, cattivo, sporco e sgradevole). O forse con Immanuel Kant?

8. C. CASTEL DE SAINT-PIERRE, *Projet pour rendre la paix perpétuelle en Europe*, Utrecht 1713, Antoine Shouten.

9. M. MORI, *op. cit.*, pp.15 ss.

10. A. GARGANO, *Il progetto per una pace perpetua di Kant*, Napoli 1999, La città del sole.

11. Id., «Immanuel Kant. Progetto per una pace perpetua», lezione del 26 novembre 2018, Istituto italiano per gli studi filosofici.